

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

Non si ricordano precedenti nella storia dell'aviazione: due aerei spariti nel nulla in 5 anni, sulla stessa rotta, appena 80 miglia nautiche, mezzora in tutto dal decollo all'atterraggio. È un mistero venezuelano in cui l'altra mattina è scomparso un piccolo bimotore, con quattro italiani a bordo oltre ai due piloti. Letteralmente ingoiato nel nulla o dal nulla, come è successo il 4 gennaio 2008 ad un altro velivolo da turismo, con otto italiani sulla lista dei passeggeri, di cui si sono perse le tracce nel tratto tra Caracas-Los Roques. Una vicenda con molti lati oscuri e pochissime certezze, complicata dalla delicata geometria degli equilibri diplomatici tra la Farnesina e il governo di Chavez. Sul Norman BN2, velivolo con 45 anni di servizio alle spalle (è stato immatricolato nel 1968), volavano Vittorio Missoni, primogenito dello stilista Ottavio, in compagnia della moglie Maurizia Castiglioni, e una coppia di amici residenti nel bresciano, Guido Foresti ed Elda Scalvenzi. I quattro avevano trascorso le festività natalizie nell'arcipelago di Los Roques, un paradiso in terra che allinea una cinquantina di isole coralline sparse nel blu dipinto di blu, e 200 banchi di sabbia bianca come la neve. Una cattedrale di mare e sole nel bel mezzo del mar dei Caraibi che spesso attira tra gli altri turisti italiani, anche per via dei prezzi (e del cambio) spesso competitivi. L'aereo con i quattro italiani, al ritorno dalle vacanze, è decollato dallo scalo di Los Roques con direzione Maiquetia, all'aeroporto internazionale "Simon Bolívar", a 20 chilometri da Caracas. Ai comandi un pilota di 72 anni, Hernán Merchán, e un copilota di 45, Juan Carlos Ferre Milano. Secondo il ministro dell'Interno venezuelano, Nestor Reverol, del piccolo velivolo si sono perse le tracce poco dopo che si è alzato in volo, verso le ore 11 locali (18 in Italia): «L'ultimo contatto si è registrato a 10 miglia nautiche da Los Roques». Secondo quello che è trapelato, nel gruppo di italiani in vacanza c'erano altre due persone che non hanno trovato posto e sono rimasti a Los Roques: si tratterebbe del fratello di Elda Scalvenzi, Giuseppe, e della moglie, Rosa Apostoli.

La Farnesina ha attivato un canale diretto con il direttore della Protezione ci-



Vittorio Missoni, direttore del marketing della maison di moda lombarda, in un'immagine d'archivio FOTO REUTERS

## Un aereo finito nel nulla A bordo c'era Missoni

● È successo in Venezuela fra Los Roques e Caracas dove cinque anni fa era sparito un velivolo con otto connazionali. ● Fra i quattro scomparsi il primogenito dello stilista lombardo. La famiglia «spera» in un sequestro

vile venezuelana, Luis Diaz Curbelo, che coordina le ricerche dell'aereo scomparso nelle acque dell'arcipelago caraibico. Il contatto, riferiscono fonti del ministero degli Esteri, è stato favorito dal viceministro degli Esteri di Caracas, Temir Porras, il quale ha assicurato all'Italia il massimo impegno del suo governo. Il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, riferisco-

no le stesse fonti, continua a seguire la vicenda e ha disposto l'immediato rientro a Caracas dell'ambasciatore, Paolo Serpi. Alle ricerche condotte con aerei, elicotteri e motovedette, si unirà una nave specializzata per le ricerche oceanografiche messa a disposizione dal governo venezuelano. Oltre ai mezzi già attivati l'altro giorno per le ricerche - aerei,

motovedette ed elicotteri - da ieri è operativa anche una nave specializzata in ricerche oceanografiche. Le ricerche dell'"Islander", così si chiama il modello della britannica Britten-Norman che dal 1965 è uno dei velivoli leggeri più venduti nel mondo (ne sono stati prodotti 1300 esemplari) e tuttora ve ne sono in circolazione 750 che fanno servizio charter o di

linea, «non sono mai state sospese, sono continuate anche durante la notte nonostante la scarsa visibilità». Lo ha confermato il direttore Curbelo. Oltre a diversi unità navali, sono impegnati due elicotteri dei servizi di emergenza, dotati di radar. Solo durante la notte, ha spiegato Curbelo, sono stati solo interrotti i voli dei due mezzi aerei.

Il ministero dell'Interno venezuelano ha aperto un'inchiesta sulla scomparsa dell'aereo mentre sul luogo si è recato il fratello di Vittorio Missoni, Luca, direttore tecnico dell'azienda, volato in Venezuela da New York. La famiglia Missoni, il padre Ottavio, 91 anni e la moglie Rosita, sono chiusi nella loro casa insieme alla figlia Angela, in attesa di informazioni. L'azienda ha confermato che sull'aereo si trovavano Missoni e la moglie e di avere fiducia nella Farnesina. Vittorio Missoni, 58 anni, è il primo figlio dello stilista Ottavio e di Rosita Missoni. Era stato direttore marketing del gruppo di moda e poi responsabile delle affiliate americane e francesi. Ottavio Missoni, nato nel 1921 in Dalmazia, ha altri due figli, Luca, nato nel 1956, e Angela, del 1958, che si occupano del design delle collezioni e della parte creativa. Guido Foresti, che viaggiava con Missoni e la moglie, è titolare della ditta "Foresti laterizi srl", a Pralboino, in provincia di Brescia.

Tutta Sumirago intanto si è stretta attorno alla famiglia Missoni, e aspetta notizie di Vittorio e della moglie. In paese, dove risiedono e dove si trova anche l'azienda di famiglia, tutti li conoscono. I suoi dipendenti ricordano con un sorriso, quel giovedì prima di Natale, durante lo scambio di auguri in azienda, quando Vittorio «si era presentato vestito da Babbo Natale, con la barba bianca, per distribuire i doni ai nostri figli. È stata una giornata di festa, c'erano tutti, anche Ottavio e Rosita. L'ambiente con loro è molto familiare». I Missoni, che hanno scelto di abitare nel piccolo paese del varesotto dove inizialmente avevano solo l'azienda, a Sumirago sono amatissimi. E non solo perché «la famiglia Missoni fa mangiare tutto il paese» come ammette il titolare del bar, Pasquale d'Alessio. Ma per quel loro modo gentile di fare. «È una famiglia che vive in mezzo a noi - ha aggiunto d'Alessio -. Qualche volta Ottavio è venuto al bar a fare colazione, la moglie faceva la spesa al negozio di frutta e verdura qui accanto».

## Quella rotta maledetta: mezz'ora di volo e di misteri

**G**iallo, maledizione, mistero. È già nella letteratura quel breve tratto di mare davanti al Venezuela, dove turisti da ogni parte del mondo vanno per tuffarsi in acque cristalline e paesaggi da cartolina. Era successo anche nel gennaio di cinque anni fa agli otto italiani che sono scomparsi nel nulla insieme al bimotore Transaven. Di quel Let 410 (sigla YV2081) non è rimasta nemmeno una vite. Di quel presunto incidente, come presunte sono le morti di Annalisa Montanari, avvocato bolognese di 42 anni, e degli altri italiani a bordo, è rimasto solo il cadavere del copilota, Osmel Alfredo Avila, trovato su una spiaggia a centinaia di chilometri di distanza dal punto in cui il velivolo è scomparso. Ma non è tutto, perché come ricorda "La Voce d'Italia", quotidiano italiano di Caracas, ci sono almeno altri due precedenti su questa rotta che è sempre più maledetta. Nel 1997, la scomparsa di un altro bimotore con quattro persone a bordo, tra cui due sposi veneti, Mario Parolo e Teresa de Bellis. Nel 2004 si sono perse le tracce di un piccolo aereo che trasportava Antonio Buzzi, le figlie Barbara e Betty e il genero Franco Rosetta. Due anni dopo, nel 2006, finisce nel nulla un altro velivolo, a bordo c'erano Franco Rotunno Diaz, Vincenzo Efrain Rotunno Oteiza e Gabriel Venturi Ariza.

La vicinanza col triangolo delle Bermuda, che nel vertice inferiore arriva a lambire Portorico e che quindi ha un cono d'ombra rivolto proprio verso l'arcipelago corallino di Los Roque, ha fatto dedurre a molti che quei campi magnetici su cui la scienza indaga da anni potrebbero avere un'influenza anche su quello che

### IL CASO

**S.M.R.**  
Twitter@SalvatoreMRighi

**I velivoli spariscono, con loro le persone. Nel 2008 il caso più clamoroso Il sospetto di un dirottamento dei narcotrafficanti**

succede davanti al Venezuela. Tutte le ipotesi, anche quelle più suggestive, devono però fare i conti con i pochi dati oggettivi che restano dopo che questi aerei, vere e proprie carrette dell'aria secondo molti, diventano fantasmi del cielo. «Un incidente aereo deve lasciare qualche traccia» spiega il presidente dell'Anpac (Associazione nazionale piloti aviazione commerciale), Giovanni Galiotto. Invece in tutti questi «incidenti», come è stato definito quello del bimotore Transaven, non è rimasta nemmeno una vite o una goccia di benzina.

Eppure, come nel caso dell'Islander scomparso l'altra mattina, nel serbatoio c'erano diverse centinaia di litri. È impossibile che un velivolo che si schianta sull'acqua, o con probabilità molto più remota riesce ad ammarare, non lasci nemmeno una chiazza sulla superficie del ma-

re. L'autonomia di volo legata al carburante, a ben vedere, è un'obiezione all'ipotesi del dirottamento da parte dei narcos, alla quale non smettono di pensare i famigliari delle persone scomparse nel 2008. Secondo il settimanale Oggi, un anno dopo la tragedia sarebbe spuntata la trascrizione dell'autorizzazione al decollo del volo Transaven. «Afirmativo, solo confirme personas a bordo» chiede la torre di controllo. Dal velivolo il pilota Esteban Bessil risponde: «Somos dieciochos a bordo». «Dieciochos, copiado» è il via libera a partire. Diciotto persone, quattro in più rispetto a quelle che dovevano essere a bordo secondo il registro di volo: potevano essere quattro clandestini? Oppure i fantomatici dirottatori che, dicono, in 15 anni hanno fatto sparire 30 velivoli sui cieli del Venezuela per i loro scopi criminali. Ma piccoli aerei come

quello scomparso ieri hanno un'autonomia piuttosto limitata: basterebbe a portare i banditi al sicuro in qualche santuario colombiano?

### FALLITI E RICICLATI

Di certo, dalle testimonianze di chi c'è stato o di chi ci vive, non pare essere la sicurezza una priorità per chi trasporta i turisti da e per Caracas. Valeva per la Transaven, la compagnia fallita e riciclata sotto altro nome, "Chapi Air", per continuare a volare in modo perlomeno disinvolto. Anche se un biglietto per Los Roque può costare anche 120 dollari, vale a dire uno stipendio medio per molti da quelle parti, la manutenzione degli aerei è spesso perlomeno discutibile. Anche perché i pezzi di ricambio si pagano in dollari e per la tutt'altro che florida economia locale non è certo un vantaggio. L'Islander sparito venerdì scorso non pare avere le insegne di nessuna compagnia. Anche perché non esiste compagnia al mondo che lasci volare un pilota di 72 anni. Un aereo taxi, quindi, con tutti i dubbi del caso su manutenzione e affidabilità. Un altro dato di fatto è che l'aereo scomparso nel 2008 è sparito circa nello stesso punto di quello di cui si sono perse le tracce l'altro giorno. Tutte e due sono spariti a circa venti chilometri dallo scalo di Los Roques: quello del 2008 ci stava arrivando provenendo dal "Simon Bolívar" di Maiquetia, il SAR DA-42, sigla YV2615, che trasportava i coniugi Missoni e due amici, si era invece da poco levato da Los Roque con direzione Caracas. Cambiando le direzioni, non è cambiato il punto X dove pare che il cielo abbia ingoiato i bimotori. Ma è pronta una spedizione italiana con catamarano e sottomarino per cercare il relitto della Transaven: basteranno?

### LA TRAGEDIA DEL CERMIS

#### Quella corsa folle nel buio e nel vuoto: morti sei russi

La procura di Trento ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo sull'incidente di venerdì sera sul Cermis, che è costato la vita a sei persone, tutte di nazionalità russa. Un atto dovuto, data la dinamica dei fatti, la violazione delle norme di sicurezza, e il risultato tragico. Secondo le ricostruzioni dei carabinieri di Trento, un gruppo di sei turisti russi ha lasciato il rifugio dell'hotel Sporting Cermis, quota 2000 metri, con loro il gestore dell'hotel, sua moglie e la figlia, anche loro russi. Sono saliti a bordo di una motoslitte (in due, con il gestore alla guida) a cui era agganciato un carrello non autorizzato al trasporto di persone, e dove stavano gli altri sei. Per scendere a valle e riportare i turisti al loro hotel Des Alpes di Cavalese, invece di scegliere un percorso sicuro, il gruppo ha imboccato la pista nera «Olimpia 2», chiusa e senza illuminazione. Il mezzo ha

preso velocità, ha percorso un chilometro in ripida pendenza, e in fondo alla pista, alla curva finale, ormai quasi a valle, è andato dritto, sfondando la recinzione: precipitando, si è schiantato tra i crepacci del bosco. Un salto nel vuoto di circa cento metri. La motoslitte non aveva i ripper per frenare la discesa troppo veloce. Sul conducente (grave, all'ospedale) è stato effettuato il test per verificare il livello di alcol nel sangue. La sua impudenza è costata la vita anche ai familiari. Con lui si è salvato uno dei turisti, un 47enne. Niente da fare per gli altri. Il Cermis è una montagna maledetta: è la terza tragedia verificatasi sull'Alpe sopra Cavalese. La memoria torna al 3 febbraio 1998 quando un caccia dei Marines tranciò i cavi della funivia uccidendo 20 persone, e al lontano 1976 quando la cabina precipitò con a bordo 42 persone, tutte morte.